

**«Fumo e camion,
le nostre case non
varranno più niente»
«Non è vero che
diciamo solo no,
metto a disposizione
il mio podere per
impianti fotovoltaici»**

di Riccardo Fantini

E' incandescente l'atmosfera che si respira a Casemurata da quando è stata annunciata la costruzione di una centrale elettrica a biomasse. La misura del dissenso popolare è ben chiara se si pensa che il parroco, don Giuseppe Pozza, che non è potuto intervenire all'assemblea pubblica di martedì sera, ha però spedito una lettera: «Esprimo il mio formale dissenso alla costruzione della centrale a biomasse, per salvaguardare e tutelare la parrocchia e la salute di tutti i parrocchiani».

Sala strapiena

Pievequinta, martedì sera, palazzo Morattini-Monsignani: la sala è stipata, gli abitanti di Casemurata ci sono tutti, presenti anche agricoltori della pianura. Trecento persone assistono alla pubblica assemblea organizzata dal comitato di quartiere e dagli attivisti ambientalisti del Clan-Destino sul tema «Progetto di impianto per la produzione di energia da biomasse». Al tavolo tra gli altri Giovanni Bagioni, imprenditore agricolo e presidente della società (Agrichallenge srl) proponente accompagnato dal progettista, l'ingegner Sergio Bartolini; Gianni Tamino, docente di biologia e diritto ambientale all'Università di Padova. Ma non sono soli: compa-
ni in equilibrio. Il bilancio ambientale è molto difficile. Il bilancio economico è retto solo da incentivi. Inoltre il territorio della nostra pianura è così fitto di abitati e case sparse che difficilmente se si realizza un grande impianto non è collocato vicino alle persone».

di microfono la presidente di Clan-Destino Raffaella Pirini e il presidente di circoscrizione Fausto Pardolesi (Verdi).

«L'agricoltura va male, bisogna cercare altre vie per le nostre risorse agricole — esordisce Bagioni —. L'impianto a biomasse non è un inceneritore e mai lo diventerà, questo non si discute. E' previsto in una zona dove abbiamo già delle attività esistenti dunque ci sarà una buona simbiosi, è vicino all'elettrodotto ed è vicino ad una via di comunicazione importante come l'E45. Non è questa la soluzione del problema agricoltura ma una piccola mano sì». L'introduzione non trova molti consensi. Non dal prof. Tamino, non dal Clan-Destino, non dal comitato di quartiere ma soprattutto non dalla platea.

La gente non vede di buon occhio il progetto e non si trattiene, rumoreggia. Raffaella Pirini soffia sulle polveri: «Tutte le volte che si brucia ad alte temperature vengono prodotte polveri finissime che finiscono nei nostri polmoni, vanno nel sangue e in 60 secondi raggiungono gli organi dove danno infiammazioni croniche e poi tumori». Anche Fausto Pardolesi va all'attacco: «Il bilancio energetico sarà difficilmente positivo, al massi-

mo in equilibrio. Il bilancio ambientale è molto difficile. Il bilancio economico è retto solo da incentivi. Inoltre il territorio della nostra pianura è così fitto di abitati e case sparse che difficilmente se si realizza un grande impianto non è collocato vicino alle persone».

Ma se gli interventi dei relatori sono volti al dialogo, quelli dell'infuocata giuria popolare sono alterati dal coinvolgimento personale. La più applaudita di tutti (alle fine si conteranno sei lunghi battimani) risulta Serenella Silimbani, il simbolo di questa sollevazione popolare essendo battaglia e soprattutto «Nata e sempre vissuta a Casemurata, vicinissimo a dove Giovanni Bagioni costruirà».

Lei ammette subito di «non voler entrare nel merito del bilancio energetico». Ciò che l'interessa semmai è quel che potremmo chiamare il «bilancio vitale». Infatti, spiega, «Ho tre bambini, strappati ad una città inquinata come San Paolo ormai da due anni, mai avrei pensato di farli vivere vicino ad un inceneritore». E poi ci sono (saranno, sarebbero) i camion: «Se succede qualcosa, Giovanni, a uno dei miei figli? Mi rispondi tu?». La trasparenza infine è tutta un'altra cosa: «E' che si va a casa della gente e si dice: "Ti farò questo, la tua proprietà non varrà più una cicca".

«Non ci fidiamo»

Inutile la richiesta del moderatore di non entrare nel personale. Qui è tutto personale. «Sono venuta ad abitare in campagna 13 anni fa — dice Rossella Volpini —. Sono quella che vedete sempre correre. Metto a disposizione il mio appezzamento di terreno, è meno di un ettaro, per fare impianti sperimentali di energia eolica o fotovoltaica. Lo scriverò anche sui muri della mia casa, lo slogan è «Io non mi fido». Intervengono anche i rappresentanti di due confederazioni di agricoltori. Il primo per Confagricoltura (favorevole all'impianto) viene sommerso di urlacci. Per il secondo, di Cia (ancora non ha espresso giudizio), qualche timido applauso. L'ingegner Bartolini annuncia l'iter burocratico: «Domani finiamo l'elenco dei documenti per la valutazione d'impatto ambientale, poi in qualche mese produrremo i documenti, li invieremo agli enti preposti e allora ci sarà una fase pubblica. Seguiranno alcune altre fasi e infine l'autorizzazione o il diniego». Tempi brevi comunque, se è vero come si legge nella brochure di Agrichallenge, che la messa in moto dell'impianto è prevista per il 2007.

Brivido finale: corre voce che un'altra società stia studiando un impianto simile, a biomasse, a poche centinaia di metri. Sempre Casemurata, via Bevanella.